

## UNA CRISI CHE DURA DA CIRCA TRE ANNI

# CAVA DEI TIRRENI: UNA CITTA' IN ABBANDONO PER LE BEGHE INTERNE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

I Consiglieri D.C. (22) disertano il consiglio per non discutere il bilancio 1973  
S'IMPONE IL SOLLECITO INTERVENTO DEL PREFETTO

## ORA BASTA!

Ancora una volta il Consiglio Comunale è andato a vuoto per la mancanza del numero legale. I ventidue componenti della maggioranza democristiana non sono intervenuti alla seduta del Consiglio e il Sindaco avv. Enzo Giannattasio ha dichiarato melanconicamente la seduta e tutto è stato rinviato *sine die*. In altri tempi un fatto del genere non avrebbe avuto nessuna rilevanza ma oggi, come stanno le cose a Cava dei Tirreni, assume carattere di estrema gravità, prima perché è l'ennesima volta che accade a tutto documento della vita amministrativa della città, poi perché è dovuto al permanente conflitto interno della maggioranza democristiana, dove non si capisce più niente, ambizioni vere o fasulle, personalismi e rancori personali mascherati più o meno visibilmente, all'insegna di «correnti o sottocorrenti» non sappiamo più quante sono e sotto quali tinti o colori - riunioni a getto continuo, e tutte con lo scopo preciso di escludere l'Amministrazione attuale, ritenuta insufficiente, come se altri potesse fare più e meglio, data la qualità dei personaggi che si mettono avanti per la successione. E' una lotta di dialoghi, spietata, dura, spesso incattivita da personalismi che, a quanto ci si informa, hanno avuto anche epiloghi amare, non precisamente cristiani, come si suol dire. Ecco perché l'Amministrazione attuale si muove fra incertezze e perplessità, bloccata e spesso vituperata dagli stessi compagni di cordata.

Quando due anni fa, aderì alla lista democristiana, lo feci con vero senso civico, sicuro di rendere un servizio alla cittadinanza, con vero spirito democratico, portando un modesto contributo alla maggioranza che avrebbe dovuto amministrare la nostra città con senso di responsabilità e coscienza di governo, ma non pensai

di alimentare un autentico vespaio, in cui si è trasformata l'attuale maggioranza: a molti dei componenti manca preparazione, senso del dovere civico, ordine mentale, consapevolezza di quello che occorre per amministrare degnamente una cittadina di quasi cinquantamila abitanti. Ma ora basta! La cittadinanza è stanca di assistere, inerte, a questo strano e molle, a questo boicottaggio autentico della vita della città, a questo casello di personaggi che lo elettorato in buona fede ha eletto agli onori della civica rappresentanza, personaggi che si sono rivelati incapaci di sedere sui banchi del consesso civico...

E' bene mettere un punto e basta. E' il momento che la Direzione della Democrazia Cristiana, innanzitutto perché responsabile, in primis, all'attuale situa-

zione, faccia piazza pulita, se non vuol perdere quella faccia che da anni l'elettorato cavaese le ha dato sia a livello amministrativo, che a quello politico. Di poi è urgente che il Prefetto, che rappresenta il governo del paese nella vasta gamma dei suoi interessi di ogni genere, rimetta le idee al loro posto, sciogliendo, se mai, l'attuale consiglio Comunale, che praticamente non funziona da tempo.

Senza mezzi termini e, soprattutto, senza pannicelli caldi.

Questo che noi stiamo scrivendo - e lo scriviamo con molta amarezza - ci perviene dall'opinione pubblica: una marca montante che travolge cose, uomini e dei. Ed è un gran male per una democrazia che noi ci stiamo mettendo sotto i piedi e ne facciamo strame, giorno dopo giorno.

Giorgio Lisi

## IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FIDEL CISL SI RIUNIRA' A CAVA

Dal 14 al 16 marzo si riunirà a Cava dei Tirreni il Consiglio Nazionale della Fidel Cisl.

La scelta della città di Cava dei Tirreni per questa importante assemblea è un premio ambizioso non solo per gli amici della ridente valle metelliana che, numerosi aderiscono alla nostra FIDEL, ma di tutti gli amici associati della nostra Provincia.

Oltre alla riunione del massimo organo della nostra Federazione Nazionale, il giorno 12, sempre a Cava dei Tirreni, ospiti del magnifico Palazzo di Città, gentilmente messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, si riuniranno la Segreteria Nazionale e la Commissione per la Riforma dello Statuto, mentre il giorno 13,

nel salone delle adunanze consiliari cavaese, sarà svolta una importante riunione del l'Esecutivo Nazionale della Fidel.

Un particolare, vivissimo ringraziamento da queste colonne da parte della Segreteria Provinciale va rivolto al Sindaco della ridente città metelliana, al Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo cavaese e all'ass. reg. agli Enti Locali Prof. Abbro il quale interverrà all'inaugurazione dei lavori del Consiglio Nazionale, che con vero entusiasmo si sono messi a disposizione della nostra Organizzazione Sindacale per ospitare degnamente un così importante consesso, la cui riunione richiamerà nella nostra città tutti i rappresentanti sindacali delle provincie italiane per discutere i problemi dei dipendenti degli Enti Locali.

La commedia che a volte assume sapore di farsa e investe la vita stessa della nostra città non accenna a terminare. Avevamo invitato, lo scorso numero, il Prof. Eugenio Abbro, leader della D.C. Cavaese e capo gruppo consiliare, a volerci precisare il motivo del suo odio feroce contro l'attuale Sindaco avv. Giannattasio e il motivo per cui quest'ultimo non sarebbe meritevole dell'appoggio dei Consiglieri che lo elessero per cui dovrebbe lasciare il posto di primo cittadino ma Eugenio Abbro, more solito, non ha risposto né, a nostro avviso,

risponderà mai. Ci riprova, mettiamo, quindi, intervistare per il prossimo numero il Sindaco Giannattasio nella speranza che almeno lui ci possa dire qualche cosa e ci possa far rendere conto del motivo per cui Egli non deve continuare a sedere al posto di Sindaco di Cava.

Frattanto la drammatica situazione, come dicevamo all'inizio, si protrae nel tempo e sono di qualche giorno fa le notizie davvero amene di quello che bolle in pentola in casa democristiana cavaese.

Se le notizie in nostro pos-

sesso sono esatte giacché la Stampa a Cava deve camminare a tentoni non essendovi abitudine di comunicazione comunque iniziative varie da parte dei partiti specie della D.C. qualche giorno fa si è riunito il gruppo D.C. per risolvere la crisi imperante al nostro Comune. Pare che fu lo stesso Sindaco Giannattasio ad invitare il Prof. Abbro a voler egli ritornare al Palazzo di Città e tutti i consiglieri furono d'accordo. Abbro si riservò di decidere: ma solo qualche giorno dopo fece sapere che stante l'impompabilità esistente tra la carica

di Assessore Regionale e quella di Sindaco egli non intendeva lasciare l'assessorato alla Regione e, quindi, niente da fare per il Sindaco. Veniva proposto, non sappiamo da chi, però, una soluzione: dimissioni immediate del sindaco Giannattasio e di tutti i suoi assessori e nomina al loro posto quale sindaco il d'arezziano (anche Abbro è d'arezziano) (signor Diego Ferraioli, e quali ass. uno per ogni corrente della D.C. che pare siano sei o sette. In linea di massima la proposta sembrava possibile essere accettata ma l'indomani i «basisti» (chi sono?) fecero sapere che

essi non avrebbero dato il loro appoggio ad un sindaco Ferraioli. Di fronte a tale dichiarazione il castello creato da chi ha inteso e a conservare la direzione del Comune a mezzo di un affiliato alla propria corrente più malleabile e obsequiente agli interessi del partito è quanto non lo sia stato l'avv. Giannattasio, crollò e tutto ripiombò nel buio di una crisi che è poco definita, sconcertante se è vero, come è vero, che nessuno sa il motivo per cui la attuale amministrazione se ne deve andare una volta (continua in 4° pag.)

## SUI PROBLEMI DI VITA ITALIANA ESPONENTI LIBERALI HANNO DETTO...

### L'on. BIGNARDI

L'on. Agostino Bignardi, segretario generale del PLI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Bene ha fatto il Presidente del Senato a smentire le indiscrezioni del «lavorista». Per mio conto, una smentita sarebbe persino superflua. Al Congresso del PLI - vale a dire pochi giorni dopo il presunto colloquio con il sen. Fanfani - spiegai in termini inequivocabili la posizione del mio partito. Se invece di affidarsi alla fantasia, il sen. Tedeschi avesse seguito le cronache del nostro Congresso, si sarebbe risparmiato una cattiva figura. Dissi infatti nella relazione: i liberali non daranno mai il loro avallo ad un governo incubato del centrosinistra né sotto veste del monopolio né di bipartito o tripartito di comodo. Una frase che certo non può essere interpretata come predisposizione a smandar giù rospi di alcun genere. Se poi il direttore del «lavorista», vede rospi dappertutto, e se considera un rospo anche il dialogo, allora il discorso è un altro. L'essenza della democrazia è proprio nel confronto permanente delle posizioni. I liberali non si sono mai sottratti al dialogo né con i democristiani né

con i socialisti: intendono però confrontare i rispettivi punti di vista presentandosi con il proprio bagaglio ideale, politico, programmatico, senza pregiudizi, ma anche senza autolezionistiche vocazioni di resa. Il PLI - l'ho detto, ma mi vedo costretto a ripeterlo - farebbe un errore a chiudersi completamente al confronto con il PSI. Deve mantenere il pericipo aperto, per scrutare qualche possibile cambiamento nell'ambito della politica socialista. In due parole: né chiusura ermetica né apertura intempestiva.

Questa è la posizione del Partito Liberale, quale risulta dagli atti ufficiali, dai discorsi miei, del Ministro del Tesoro, degli altri amici. E questa - soprattutto - è la unica linea insieme e logica e realistica per un partito che sente vivamente la responsabilità dei tempi difficili che viviamo».

«La relazione oltranzista tenuta da De Martino al Comitato centrale del PSI è la prova del nove sulla attendibilità di quanto i liberali hanno osservato nel loro Congresso sul conto del PSI medesimo. Che senso avrebbe affidare l'Italia all'avventurismo politico socialista? Affidarla ad una maggioranza non autonoma, non delimitata, aperta a tutti gli

spifferi e le ventate di pro-

venienza comunista. Si capisce che ciò starebbe bene a Donat Cattin, anche lui sostenitore di una formula politica più oltranzista del vecchio centro-sinistra. E' inutile spremersi il cervello per trovare nomi per tale formula: è la via eccezionale, o al massimo - e pro tempore - la via jugoslava. Socialisti e sinistre della DC marciano e colpiscono uniti: il PCI li incoraggia, e si rallegra che le sue avanguardie, i suoi fronbolieri d'attacco manovrano per aprirgli la strada».

### L'on. CASSANDRO

Sulle bizzarrie dei socialisti per la mancanza di una «poltrona di un loro compagno alla TV il V. Presidente del PLI On. Cassandro ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Allorché i socialisti entrarono al Governo con lo avvenimento del centro-sinistra, la prima loro preoccupazione fu quella di dare lo assalto ai posti di sottogoverno, «entrare cioè - come affermò Nenni - nella «stanza dei bottoni». Esclusero quei pochi liberali che s'erano diviso la torta del sottobosco con i democristiani, socialdemocratici e repubblicani. E' bastata ora l'esclusione di un socialista

dal Consiglio di Amministrazione della RAI-TV per scatenare un'assurda protesta, incredibili interpellanze parlamentari, ridicoli telegrammi di solidarietà per il socialista escluso, che mettono in evidenza la libidine del sottopotere che ha caratterizzato e caratterizza l'azione del PSI.

Appare, allora, vero ciò che i maligni dicevano: che basta togliere ai socialisti il sottopotere per ridurli alle corde!

D'altra parte nessuno ha mai detto che le poltrone tenute da rappresentanti di quel Partito siano assegnate «a vita», anzi, per quella logica che purtroppo impera in questo settore della vita del Paese, è bene che il ricambio ci sia, e subito, in tutti quegli enti dove da 10 anni i socialisti spadroneggiano».

\*\*\*

«L'on. De Martino è il novero Duleamara della politica italiana e dei problemi del Mezzogiorno. Dimentico dei guasti passati che sono la causa dell'odierna crisi, prescrive una miracolosa ricetta che ha trovato - guarda caso - consenziente anche lo segretario on. Mancini: «torniamo al centro-sinistra, mandiamo a casa il Governo Andreotti e apriamo srettamente ai comunisti: avremo ordine, progresso sociale e riforme!»

Se non dovesse piacere questa terapia il PSI minaccia un bel fronte popolare con tutte le italiane sinistre! Questo Governo - ha detto, inoltre, De Martino - è incapace di risolvere il problema del Sud che è scricchiolato oggi nell'immobilismo più completo.

Il Segretario del PSI deve ritenere che i meridionali siano smemorati e che comunque abbiano dimenticato le promesse che per 10 anni il centro-sinistra ha loro elargito. E' proprio dal momento della svolta a sinistra che il nostro Mezzogiorno ha visto accrescere la sua crisi e il divario con il Nord, ed è stato mortificato da una rete clientelare che ha distrutto democrazia e libertà! L'on. De Martino pretende oggi, con una crisi economica forse in atto, che il Governo faccia in pochi mesi per il Sud ciò che in 10 anni il centro-sinistra ha detto sempre di voler fare, ma solo a parole!»

### L'on. GIOMO

L'on. Alberto Giomo, Presidente del gruppo dei deputati liberali, ha dichiarato: «Non possiamo ammettere che dei guastatori irresponsabili mettano a repentaglio con colpi di mano la fiducia reciproca dei gruppi (continua in 4° pag.)



# L'attività dei Vigili Urbani nel 1972



## NOTERELLA CAVESE

## La porta della città

L'anno scorso la Commissione per la festa del Castello rizzò due torri con relative porte, come fondella alla rievocazione storica che lodevolmente da qualche anno arricchisce il complesso e prestigioso programma.

Due cittadini, sapendomi consulente storico della programmazione, in verità mai consultato, denunciavano a me un falso storico, sembrando loro irrazionale l'uso delle porte data la topografia della Città e in particolare modo del Borgo degli Sciaccenti.

Con una risposta salomonicamente diedi ragione agli organizzatori, giacché realmente fu costruito un muro a cui incardinare la porta, e ai contestatori, essendo apparso ai Caveesi, che non erano sciocchi, la vanità della precauzione. Infatti poco dopo si disfecero della ingombrante e solida difesa.

Fin dal 1479 il Sindaco Universale decise di costruire una porta in capite Burgi Scazzaventorum. Dal verbale del contratto, contenuto in un protocollo del Notaio P. Paolo Troisi risulta che la decisione fu approvata ad unanimità e che la porta doveva chiudere il borgo. Infatti il sindaco, quando i lavori furono terminati, e cioè: nel marzo, ne affidò la custodia a Filippo della Monica con l'obbligo di controllare sia quelli che entravano, sia quelli che uscivano, non permettendo l'entrata se non a quelli forniti di un biglietto del Sindaco o degli Eletti.

Da questo particolare è lecito argomentare che le

porte erano due: una nei pressi della Chiesa di San Giacomo, l'altra nelle vicinanze di San Francesco.

Più importante la seconda rivolta al mare donde poteva venire un attacco da eventuali nemici sbarcati a Vietri, alla Marina di Vietri.

Sennonché nove anni dopo l'Università decise di abbattere i muri ai quali erano con le relative porte. Lo si apprende da due strumenti del Notaio P. Paolo Troisi, uno del 1 luglio l'altro del 23 con quali vengono stipulati due contratti per la vendita delle pietre.

A buon conto non ero lontano dalla verità storica quando, discorrendo, per la prima volta, in queste note del Borgo degli Sciaccenti, lo definii un susseguirsi di fondachi: una specie di

Forum latino con un ingresso e un'uscita. Allorché, alla fine del '400, il borgo divenne anche residenziale, in luogo delle porte furono costruite delle torri di difesa, come quella che il Sindaco Niccolantonio Gagliardi nel 1495 commissionò ai fratelli Iole. Secondo l'intendimento del Re Pietro, di fare in frontespizio janua (ingresso) dictae Civitatis quoddam opus fabricae pro defensione dictae Universitatis et Civitatis eiusdem.

Con questa chiacchierata credo di avere preso le piccioni ad una fava. Ho disposti gli scrupoli dei due contestatori e ho dato atto alla ortodossia storica della Commissione della festa, raggiunta anche senza la mia Consulenza.

Valerio Canonico

## AMALFI E LA TERRA SANTA

Il Beato Gerardo Sasso, da Scala, il fondatore dell'Ordine Gerosolimitano, è una figura che per i suoi alti meriti va meglio conosciuto.

Una rivista vaticana, «*Letter Ecclesiae*», nell'ultimo fascicolo dello scorso anno, a firma dello scrittore Titta Zarra, ha dedicato al Beato Gerardo un ampio articolo nel quale, fra l'altro, si legge che «presso il Santo Sepolcro gli Amalfitani avevano fondato un ospizio per stranieri (xenodochium)» e che «in questo ospedale, prima che giungessero i crociati, un uomo, Gerardo, esercitava la sua opera a fa-

vore dei pellegrini. Era un italiano della famiglia dei Sasso di Scala di Amalfi. Gerardo aveva messo sotto la protezione di S. Giovanni Battista l'ospedale amalfitano. Questo era così vasto da dover essere sostenuto da 64 pilastri di buona pietra di laglio, e ben 124 colonne di marmo, dividendolo in numerose corsie, lo facevano capace di duemila letti. Gli ospedali erano i precursori dei ricoveri, o, come meglio si diceva, dei poveri di Cristo. Avevano i tre classici voti cui aggiungevano quello di difendere con la spada i pellegrini e la religione contro l'insulto ma-

mettano. Quando Goffredo di Buglione si trovò all'assedio decisivo della città santa, l'esercito crociato fu provato dalla fame. L'epopea cristiana vide allora il gesto del cavaliere richiuso nella città nemica. Gerardo lanciava di notte tempo nel campo cristiano i rifornimenti. Fu preso. L'ampio mantello del cavaliere però non nascondeva pane, ma sassi. Allora fu torturato perché rivelasse il nascondiglio dove i cristiani di Gerusalemme conservavano il loro grano e i loro tesori. Gerardo sulla tortura ma le sue labbra rimasero sigillate. Il suo corpo portò i segni

terribili della violenza per tutta la vita. Quando Goffredo entrò a Gerusalemme fece subito una donazione all'ospedale di San Giovanni. Tutto il mondo donò.

Gerardo, il fondatore, il maestro, l'ospedaliere, il servo di Dio, il fedele cimosiniere, aveva con sé tutto il mondo.

E l'importanza del movimento fu grande. A centinaia nacquero ospizi, abbazie, infermerie, case di riposo, chiese, cimiteri, fondachi e scali. Gli Amalfitani erano presenti dappertutto nel vicino Oriente, e sulle loro colonie si modellavano quelle delle altre Repubbliche del Mare. Sovente gli ospizi erano fortificati e così sorse un tipo di costruzione caratteristica, quella del convento-castello, mista di elementi orientali ed occidentali. Un esempio è dato dal Krak, un ospizio-fortezza dell'alto Libano, nel quale resistettero a lungo i Cavalieri. Si diffuse allora una particolare architettura che tuttora esiste in Oriente e che, come abbiamo visto, risale agli Amalfitani e ai Giovanni.

Un'altra importante iniziativa prese gli Amalfitani e fu quella di portare a Gerusalemme i monaci, dapprima benedettini delle Badie di Cava dei Tirreni e di Montecassino, e poi agostiniani. Successivamente si trasferirono i Francescani i quali divennero i custodi del Santo Sepolcro e, d'altra, lo sono ancora. Com'è noto, San Francesco d'Assisi a Gerusalemme alloggiò nel famoso ospedale dell'Ordine e al ritorno dalla Terra Santa andò direttamente ad Amalfi ove rimase per due anni fondando più di un convento. Il che potrebbe far pensare che il Poverello di Assisi, dopo i luoghi sacri, volle conoscere quelli di origine del Beato Gerardo oltre che visitare ad Amalfi le spoglie di Sant'Andrea Apostolo.

Enrico Caterina

## Leggete «IL PUNGOLO»

lano e Pompei - Tradusse Orazio, Eschilo, Anacreonte.

Tutti i suoi scritti sono raccolti in tre grossi volumi, conservati nella Biblioteca Comunale di Cava.

I suoi lavori si distinguono per fantasia avvincente, felice caratterizzazione, vivace sviluppo del tema. Il suo mondo appare ora realistico, ora simbolico e misterioso. Stupisce per la sua lingua piena di poesia e di lirismo. Si rivela personalità forte e molto ricca. Perciò anche dopo un secolo può essere maestro di cultura e di vita.

Attilio Della Porta

## GALLERIA

PER UN'ANTOLOGICA DAL 1935 AL 1973 ALLA "SCHETTINI EDITORE".

## L'antica e moderna umanità di FRANCESCO JUVARA

Lo conosci appena, e già ti viene incontro a braccia aperte, in un gesto forte da vero uomo del Sud, che crede della regione vesuviana che ci ha dato nella schietta napoletanità Gemitto e D'Orsi, ma che, dal parlare, ti accorgi e riconosci di quella etnea che ci ha donato con ataviche eredità i Gagini e Serpotta, ed ancora nel tempo altri notevoli artisti dai più noti e meno noti, che di Vulcano hanno appreso, come lui, l'arte antica di accarezzare la pietra e il bronzo col sapere del dio che è ispirazione e robustez-

za in una identificazione di intensa energia e vitalità. Eppure egli che non ancora ha girato il mondo, solo adesso parte e, quasi in un simbolo, da Napoli, tuffandosi, come Parthenope, per il suo viaggio, circondato dall'aureola di un nome e di una stirpe, nel ricordo di quel FILIPPO JUVARA, incisore di prosapia insigne e famoso architetto della prima metà del '700, e dell'altro Tommaso Aloysio Juvara, disegnatore e finissimo incisore nella Reale Calcografia di Roma nella seconda metà dell'Ottocento, e

figlio di quel Salvatore Juvara, anch'egli scultore, e pittore, che nell'ambiente siciliano visse nelle influenze culturali dei veristi Capuana e Verga, del De Robertis, e di quei circoli nei quali erano i presagi di una rinnovellanteschia di anticipatori di un altro verismo, quello che seguì alla seconda guerra mondiale e che portò il soffio di una nuova ventata d'arte che salì fino al Nord.

Ma in questo suo partire egli non muove all'avventura, ché, carico d'esperienza e di cinquant'anni più o meno di lavoro duro e costante, silenzioso, nella piena libertà d'idee, ora cerca di rendere partecipe gli altri dell'amore che ha nutrito nel grembo e manifestare il fuoco che ha tenuto acceso sin da fanciullo, quando, appena quindicenne, mostrò per la prima volta un proprio lavoro, una testa del padre tutta incanto e genuinità. Ed ora che si guarda indietro, e si gira intorno, e tra tanti simulacri sente aleggiare lo spirito della forza che lo ha sorretto da sempre, ha ben ragione di sentirsi orgoglioso, di sé e del suo lavoro, intatto, non contaminato né dalla moda, né dal costume, eppure compreso in tempi in cui ha creato, con progressivi mattoni dovuti al suo proprio sentire nell'afflato d'un'antica e presente umanità che egli ha studiato dal di dentro, accogliendone l'agire e l'espressione: cosa per cui, se ha notato che nel corso dei secoli appunto la scultura, nei riguardi dell'uomo, s'è sempre mossa sui binari di precisi simboli; nei periodi più arcaici con l'accentuazione delle forme che più richiamavano alla forza e alla maternità; nei momenti più elevati della classicità, con l'abbellimento e la perfezione del modellato come ideale puro di simmetria e di bellezza; nell'età contemporanea con risoluzioni di problemi diversi gli uni dagli altri, e riproposti continuamente su piani talvolta coincidenti con i primi e con i secondi, quando non con entrambi, e sempre in un'allusione costante ad un motivo, a un ricercato momento, ad una condizione, un gesto, una parola, un anelito, con gli stati condizionanti, per la ricerca di un bene o il biasimo di un male, non è a dire che egli che ha vissuto e vive l'arte in un periodo in cui la sintesi di queste componenti è la riconsiderazione dell'uomo stesso - non abbia sentito d'esprimere l'attestato di cui s'è inteso dire da tempo nel rachiudimento più convincente di quelle penetrazioni che anzi, nella trascendenza meridionale, con un ceppo più volte delinato, egli è scorso tra passag-

gi non occasionali e riconoscimenti non indistinti di una primiera arcaicità, di un grazioso classicismo, di un conclamato atto di misurazione legittima dell'uomo per quel che era e quel che ora è.

Ma il suo iniziale amore nel gusto di un passato che poi è stato anche stile, e amore, e rivolta contro l'impotenza del mito di contro alla ragione - è tutto nella concessione di un mestiere puro nel significato più autentico di un artigiano che assurge ad arte nel momento in cui esso è praticato sotto la spinta di un impulso come conseguenza di un'attività preesistente al nostro stesso divenire: circostanza ed impegno che muovono perciò verso due poli, il mito e la storia, invocati la più tersa rappresentazione purificatrice.

I temi ricorrenti nella scultura di Francesco Juvara, di un notevole periodo considerato dal '35 e intorno al '50, sono intesi in un relativo edonismo delle forme, ispirate e concesse pure ad un gusto talvolta romantico. Ma la figura, anche quella voluminosamente femminile, è guardata unisensivamente, nell'espressione pura di una bellezza autorevo-

il risvolto di una società che, avanzando nel lusso e nell'agio, perde a poco a poco il contatto nei suoi elementi. Dinanzi ad essa sta ergendosi già un muro, e ciascuno, per proprio conto, non vive più nell'insieme; il coro greco, simbolo dell'unità, viene a perdersi totalmente, come la stessa crisi di cristianesimo, sino al punto che siamo folle e nessuno, non ci conosciamo gli uni con gli altri ed il nostro ca-

## Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

lore s'è disperso tutto in un baleno. Juvara, nell'avvertimento di una continua elaborazione razionale che l'azione totalmente il sentimento, realizza, col volume e col peso, grandi composizioni. Ma la figura, anche quella voluminosamente femminile, è guardata unisensivamente, nell'espressione pura di una bellezza autorevo-

**Cavesi!**  
**IL PUNGOLO**  
È IL VOSTRO GIORNALE  
Leggetelo,  
Diffondetelo,  
Abbonatevi

le secondo una derivazione di canoni classicistici ben definiti, apparsi spinti a quelle conseguenze in cui un primo Rodin ed un ultimo Martini avevano fatto confluire la rappresentazione configurale nella spirituale, poi ripresa, intorno agli anni Sessanta, da Greco e Manzù, col valore alla massa angolata e alleggerita, al piano dominante, alle forme dirette verso l'osservatore, espandendosi esse dall'interno all'esterno, col rilievo che ne determina il contorno. La concessione dello spazio per Juvara è raggiunta in profondità, nell'organica tradizione, col prototipo alternativo della vitalità integrata nel sentimento. Ma questa generalizzazione, che come iniziale teoria annessa alla scultura la concentrazione della descrizione del tratto, gli rimane, nell'antimismo, importante, fino a quando il problema di un valore intrinseco non si connette a quello di un preziosismo, così come segno di una necessità storica di un momento preciso di classica semplicità.

Ma già dopo gli anni Sessanta la materia va guardata diversamente: non sarà il primo sentimento a dominare, ché l'umanità, da isolata nei singoli, e tutt'interna nella sua comunicabilità, si avvia ad essere sempre più massa e meno se stessa. E'

(continua in 4ª p.)

**L'HOTEL**  
**Scapolatiello**  
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 84226

GALLERIA DI PERSONAGGI  
Bernardo Quaranta

L'origine della famiglia Quaranta è antica: rimonta al 1016.

In quell'anno - narrano le Cronache - quando Salerno era assediata dai Saraceni, era signore della Città Guaimaro III. La liberazione della città fu opera di un pugno di Normanni, che gli storici vogliono fossero stati 40. Il capo di questa fazione, secondo alcuni storici, fu uno dei Normanni stessi; secondo altri fu un nobile salernitano, il quale - come riferisce il Polverino - si volle ospiti in alcuni suoi poderi nella località che da allora fu detta SANTUQUARANTA. Il Polverino asserisce di aver attinto queste notizie da un manoscritto anonimo conservato da una famiglia originaria di Santiquaranta, domiciliata a Gaeta e della quale egli fu ospite.

Tra i personaggi più illustri di questa famiglia ricorderò: Matteo, che nel 1461 stipulò un contratto di società per intraprendere ad alcune opere murarie; lavorò come architetto e scultore nel 1517, nella bottega di Maestro Cesare Quaranta, scarpellino napoletano, ed eseguì 13 figure di stucco nella cappella dei Sanseverino presso la chiesa dei santi Severino e Sossio in

Napoli, nonché lavori in marmo al monumento di Piero dei Medici in Montecassino; Niccolantonio, Uditore generale, che rese gran di favori alla Badia di Cava; Ferrante, ambasciatore di Ferrante I presso vari principi italiani, presso Innocenzo III e presso il Duca di Milano; Fra Giovanni Michele, dotto maestro di Teologia, che rifiutò l'episcopato offertogli da Gregorio XVI; Giuseppe, illustre giuriconsult, sindaco di Napoli nel 1836; Camillo, Commissario generale della Regia Marina, Direttore delle Scogliere e Petriere, Ispettore generale dei Porti e dei Fari del Regno; Gian Vincenzo, dotto giurista, Lettorino dei Canonici nello studio delle leggi; Federico, capitano delle squadre napoletane al servizio di Francia, decorato da Napoleone I della croce della Legion d'onore; Agostino, uomo di sentimenti altruistici insigne, Confrate del Sacro Romano Impero; Ferdinando, letterato e areale scriba di Ferdinando re siciliano; ambasciatore presso re e Pontefici; Stefano, arcivescovo di Amalfi, letterato e pubblicista. Ma su tutti i Quaranta emerge Bernardo a cui dedico questo articolo.

Nacque nel febbraio 1796

da Giuseppe, Barone di Sanseverino e Fusaro, e Maria Veronica Mirabelli, nata Marchesa Centurione. Il padre, avendo scorto in lui doti eccezionali di intelligenza, lo affidò a valenti professori: a venti anni Bernardo era già professore e insegnante di archeologia e letteratura greca all'Università di Napoli. Giovanissimo, esercitò con successo e responsabilità la professione forense: ma era attirato di più dallo studio dei classici greci e latini, che gli aprì un orizzonte luminosissimo. Imparò il sanscrito e l'ebraico, il francese e l'inglese, il tedesco e il russo, ed entrò in relazione con i dotti delle rispettive nazioni. Dedicatosi alle scienze naturali, fu emulo del Covelli, del Pinto, del Chiavari.

In seguito fu aggregato all'Accademia Ercolanese, fu interprete e soprintendente dei papiri ercolanesi, fu Direttore degli Annali civili del Regno e del Reale Museo Borbonico, Membro della Giunta della Pubblica Istruzione e di quella della R. Biblioteca.

Nel 1830 per le moltissime illustrazioni sull'antichità pitturata, per le memorie su iscrizioni greche ed oscure poco prima scoperte, meritò l'iscrizione all'Istitu-

to di Francia. Coltivò inoltre la poesia ed ebbe gusto squisito per la musica, di cui scrisse un importante trattato. Fu membro di tutte le Accademie di Europa e di America e venne decorato da tutte le potenze europee.

Morì a Barra il 21 settembre 1867. La sua salma fu sepolta nel cimitero di Napoli, nel recinto degli uomini illustri.

Moltiplici e varie le sue pubblicazioni: Origine vicende escavazioni di Ercolano e Pompei - Tradusse

## Leggete «IL PUNGOLO»

lano e Pompei - Tradusse Orazio, Eschilo, Anacreonte.

Tutti i suoi scritti sono raccolti in tre grossi volumi, conservati nella Biblioteca Comunale di Cava.

I suoi lavori si distinguono per fantasia avvincente, felice caratterizzazione, vivace sviluppo del tema. Il suo mondo appare ora realistico, ora simbolico e misterioso. Stupisce per la sua lingua piena di poesia e di lirismo. Si rivela personalità forte e molto ricca. Perciò anche dopo un secolo può essere maestro di cultura e di vita.

Attilio Della Porta

## L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064



